

La fotografia di Daniela Corsini o del Filtrismo

Daniela Corsini è la capostipite del "filtrismo", lo stile di fotografia pittorica di cui ha tracciato gli elementi costitutivi all'inizio di questo secolo, sintetizzando artisticamente gli studi psicologici sulla percezione dei decenni precedenti. Gli esiti del suo lavoro mostrano il rapporto fra quanto sia considerabile come obiettivo e le evocazioni che da tale oggettività sono prodotte. Tra le probabili fonti di ispirazione vi sono forse la modalità in cui Paul Cézanne ha puntato alla riorganizzazione dello spazio pittorico, potenziando la sintesi plastica delle forme e sviluppando una lettura della realtà in chiave volumetrica, nonché la teorizzazione del divisionista Seurat su contrasti di tono, tinta e linea.

Nelle opere del filtrismo il soggetto è fotografato in un momento indifferentemente statico o dinamico. Rileva poi un'opera di reinvenzione al computer di cose e persone, sfondi, piani, colori e linee prospettiche, la cui stampa mostra all'osservatore il modo in cui è stato vissuto dall'artista attraverso l'ineludibile filtro della propria percezione, generatore di quelle suggestioni, evocazioni e associazioni che diventano il momento essenziale della produzione finale. Talora lo sfondo e i piani prospettici si compenetrano, si sfaldano o si rinforzano, in altri casi gli elementi dominanti sono reiterati. In questa operazione le

componenti colte dall'obiettivo sono quasi tutte confermate nella loro presenza, ma rielaborate in modo da evidenziare i rapporti e le estraneità che le caratterizzano dal punto di vista dell'artista stesso.

Significative in questo senso le costanti delle opere fluviali di Daniela Corsini, dove rilevano non tanto i riflessi increspanti dall'acqua di una solidità sovrastante, quanto i modi in cui proprio il mondo superiore diviene ondivago, incerto e ondulato, quasi una rappresentazione del perdersi in un fluido divenire, metafora della vita più vera al di là delle pretestuose incastellature tipiche delle ricerche di certezza.

In definitiva Daniela Corsini supera il filtro pseudorealistico dell'obiettivo, portando alla stampa il modo in cui il soggetto posto al di là della macchina fotografica le si presenta per ciò che ella stessa conosce ed è. Noi, il pubblico, siamo spettatori dei suoi vissuti. Come tali, c'è da chiedersi se ci sia consentito di cogliere quanto ci viene proposto, o se si possa vedere solo ciò che il filtro della nostra percezione ci permette di elaborare rispetto all'elaborazione del filtro dell'artista. Ad esempio, "Fiorenza" potrebbe rappresentare cromaticamente il groviglio dei sentimenti di una fanciulla sorpresa nell'intimità del bagno, mentre si asciuga i capelli sullo sfondo dell'acqua o



dei propri pensieri, ma anche un offrirsì elusivo, dato dal prorompere dei fianchi in primo piano contrapposto alla fuga prospettica del volto, come nelle poetiche parole dell'Aminta del Tasso: «Or non sai tu com'è fatta la donna? / Fugge, e fuggendo vuol che altri la giunga...». In ogni caso, il contatto con la percezione del fotografo filtrista sommuove i nostri vissuti. Diveniamo così fruitori attivi e compartecipati dell'opera, fino a farne parte.

Paolo Boschi

Il termine filtrismo risale a una delle prime mostre Daniela Corsini alla Libreria Feltrinelli di Firenze, quando Paolo Boschi parlò di "filtro della percezione". L'espressione fu raccolta da altri artisti e psicologi presenti che coniarono la parola "filtrismo" al modo in cui furono definite forme artistiche anteriori. Paolo Boschi, presidente dell'Agenzia formativa Apogeo di Firenze è autore con L. Sprugnoli di vasta letteratura in tema di comunicazione e percezione.

